

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Quindicinale di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia
Anno 7 numero 3 del 29-11-2002

No alla guerra, No allo «scontro di civiltà» Sì al dialogo cristiano islamico

DEDICHIAMO QUESTO NUMERO DEL NOSTRO PERIODICO ALL'APPELLO IN FAVORE DEL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO DI CUI SIAMO FRA I PROMOTORI. QUESTO NUMERO VUOLE ESSERE UN CONTRIBUTO A QUANTI VOGLIANO APPROFONDIRE LE RAGIONI DEL DIALOGO E I CONTENUTI DELL'APPELLO ECUMENICO A FARE DEL 29 NOVEMBRE 2002 LA GIORNATA NAZIONALE DEL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO.

Il «vento di Dio» che ci ispira

NELLA FOTO UN MOMENTO DELL'INCONTRO INTERRELIGIOSO DI PREGHIERA PER LA PACE DEL 24 GENNAIO 2002 AD ASSISI



I promotori dell'appello al dialogo cristiano islamico si sono ispirati, oltre che alla contingenza politica, a due documenti che sono la dichiarazione Nostra aetate, del Concilio Vaticano II del 28 ottobre 1965, e la Charta Oecumenica europea, firmata a Strasburgo da tutte le chiese europee nel 2001. Due documenti il cui spirito non permea ancora la vita delle chiese cristiane nel loro complesso. Due documenti che hanno in comune la caratteristica della brevità, il loro essere agevoli da leggere e da comprendere da chiunque com'è nello stile degli scritti nei quali si sente forte "il vento di Dio". Quel "vento di Dio", che chiede all'uomo di applicare il comandamento del non uccidere che è il cuore delle "dieci parole" dettate da Dio a Mosè sul monte Sinai. Ma perché le ragioni del dialogo e l'opposizione a qualsiasi discriminazione razziale, prospettate in particolare dal documento Nostra aetate, non prevalgono ancora nella coscienza collettiva dei cristiani? Il cristianesimo, nei suoi duemila anni di storia, ha differenziato la sua dottri-

na ed è cresciuto per contrapposizione con l'ebraismo prima e con l'islam poi. Contrapposizioni che non sono state pacifiche discussioni accademiche, come non sono state pacifiche neppure le discussioni interne allo stesso cristianesimo. Così l'ostilità verso l'islam fa il paio con quello verso l'ebraismo. Le crociate e l'antisemitismo sono figli di un cristianesimo che si è progressivamente allontanato dalla predicazione del profeta di Nazareth. Sradicare pregiudizi millenari è così un lavoro di lunga durata che non può esaurirsi con la firma di un documento e neppure con un Concilio importante come è stato il Vaticano II. C'è bisogno che quei documenti vivano nella pratica di ogni cristiano ed è quello che i promotori dell'appello ecumenico al dialogo cristiano islamico chiedono a tutti i cristiani e a tutte le chiese.

Ma c'è anche un'altra ragione. E' in corso nel mondo una campagna anti-islamica che serve da condimento ideologico alla guerra scoppiata per motivi economici ed il cui pretesto sono stati gli attentati dell'11 settembre. Dalla

Che fare il 29/11?

- 1- **Organizzare** incontri pubblici fra cristiani e musulmani;
- 2- **Invitare** esperti a parlare delle opportunità e dei problemi delle relazioni cristiano-musulmane;
- 3- **Visitare** una moschea e rompere insieme il digiuno di Ramadan;
- 4- **Invitare** nella propria chiesa, in parrocchia o nella comunità un musulmano, immigrato o no, a raccontare la propria esperienza ("spazio di narrazione");
- 5- **Pregare** da soli, insieme, in comunità per la pace nel mondo e il ruolo delle religioni nel processo di pace. Nelle eucaristie, nelle Sante Cene e nelle divine liturgie di quel giorno e dei giorni seguenti, pregare per il dialogo ecumenico e interreligioso;
- 6- **affermare**, con un comunicato stampa, un volantino, una dichiarazione pubblica, il proprio rifiuto alla logica della guerra e dello "scontro di civiltà", a favore del dialogo ecumenico e interreligioso;
- 7- **digiunare** (come il 14/12/2001) e devolvere il risparmio ai poveri o ad azioni di solidarietà

Guerra di Troia in poi, ogni guerra ha avuto il suo pretesto ed il suo condimento ideologico. L'appello al dialogo cristiano islamico vuole per l'appunto togliere alla guerra in corso questo condimento ideologico. Non ci sono motivi religiosi per la guerra. Lo dicono con chiarezza i documenti approvati dalle chiese cristiane che sono il frutto del travaglio di queste chiese nella loro ricerca della genuina spiritualità evangelica.

APPELLO ECUMENICO PER UNA GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANOISLAMICO

Testo dell'appello

"Noi, cristiane e cristiani di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'islam, crediamo che l'orrendo attentato di New York e Washington costituisca una sfida non solo contro l'occidente ma anche contro quell'islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile. Pensiamo che quanto è accaduto non debba in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici.

Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione (nello spirito del documento conciliare "Nostra Aetate", della "Charta Oecumenica", delle visite di Giovanni Paolo II a Casablanca e Damasco e del recente incontro di Sarajevo fra i leader delle comunità cristiane e dei musulmani d'Europa) la creazione di una "Giornata del dialogo cristiano-islamico".

Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata non risolverà certo ogni problema, e che potrebbe - come in altre situazioni simili - risolversi in una sterile celebrazione rituale: siamo convinti, peraltro, che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose.

Con un augurio sincero di shalom - salaam - pace!"

4 Novembre 2001

PRIMI FIRMATARI

(4 novembre 2001)

Maurizio Abbà, pastore valdese, Alessandria
Gianpaolo Anderlini, redattore di "QOL", Fiorano Modenese (Mo)
Giovanni Anziani, pastore metodista, Milano
Liborio Ascitutto, presidente del Centro aconfessionale ecumenico "La Palma", Cefalù (Pa)
Franca Ciccolo Fabris, segretaria dell'Associazione Italiana "Amici di Nevè Shalom Waahat asSalaam", Milano
Agnese Cini, presidentessa dell'Associazione laica di cultura biblica "Biblia", Firenze
Giancarla Codrignani, filosofa, Bologna
Don Valentino Cottini, biblista e islamologo, Verona
Paolo De Benedetti, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano
Don Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale di "Pax Christi" e direttore di "Mosaico di Pace", Bisceglie (Ba)
Padre Arnaldo De Vidi, direttore di CEM Mondialità, Brescia
Fra Marcello Di Tora o.p., direttore del Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam, Palermo
Mons. Antonio Forte, vescovo della diocesi di Avellino, Avellino
Davide Frasnelli, giornalista e scrittore, Roma
Lidia Maggi, pastora battista, Cinisello Balsamo (Mi)
Raffaele Mantegazza, Università di Milano Bicocca, Monza (Mi)
Domenico Maresi, casalingo, Bologna
Elena Milazzo Covini, presidentessa del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), Milano
Don Carlo Molari, teologo, Roma
Antonio Nanni, responsabile Ufficio Studi ACLI nazionali, Roma
Paolo Naso, direttore di "Confronti" e di "Protestantesimo", Roma
Enrico Peyretti, redattore de "Il foglio", Torino
Brunetto Salvarani, coordinatore degli Incontro cristianomusulmani di Modena, Carpi (Mo)
Giovanni Sarubbi, giornalista, direttore de "Il dialogo", Monteforte Irpino (Av)
Don Ermis Segatti, Facoltà Teologica di Torino, Torino
Maria Vingiani, fondatrice del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche)

**Per firmare l'Appello e per
adesioni o segnalazione di
iniziative, ci si può rivolgere a:**

redazione@ildialogo.org Tel: 333.7043384

b.salvarani@carpi.nettuno.it Tel.329.1213885

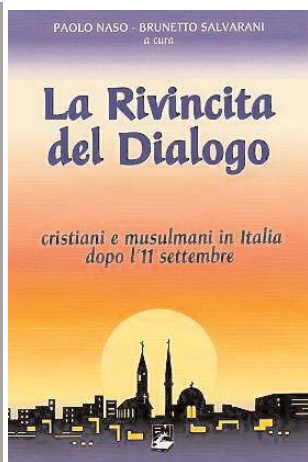
Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito:

<http://www.ildialogo.org>

**INVITIAMO CHIUNQUE DECIDA DI ORGANIZZARE O PARTECIPARE
AD INIZIATIVE DI DIALOGO PER IL 29/11/2002 DI INFORMARE**

redazione@ildialogo.org

PER POTERLE SEGNALARE SUL SITO. GRAZIE!



L'appello per l'istituzione di una giornata del dialogo cristiano islamico, è diventato ora anche un libro, edito dalla Emi, dal titolo "La rivincita del dialogo - Cristiani e musulmani in Italia dopo l'11 settembre". Nel libro sono stati riportati tutti i documenti presenti sul sito de "Il Dialogo", comprese tutte le adesioni.

A quei materiali sono stati aggiunti contributi originali di Paolo Naso (curatore), Brunetto Salvarani (curatore), Giovanni Sarubbi, Mostafa el Ayoubi, Adel Jabbar e di altri, con l'intento di fornire idee relative al dialogo fra cristiani e musulmani su cui riflettere.

In un mondo che sembra avvilito nella logica perversa dello scontro di civiltà, noi ci auguriamo che questa iniziativa editoriale, accolta dalla Emi con grande entusiasmo, possa essere un valido strumento di ausilio a che il dialogo cristiano islamico diventi una realtà concreta nella vita delle chiese cristiane e dell'Islam del nostro paese.

Il libro, come è già stato Internet, vuole essere uno strumento a servizio dell'idea del dialogo fra cristiani e musulmani. Il libro è stato proprio pensato per lo sviluppo di nuove e sempre più convincenti iniziative che promuovano il dialogo fra cristiani e musulmani.

Il libro è disponibile in tutte le librerie al costo di 10 euro. Lo si può richiedere direttamente alla

Emi, www.emi.it,

Tel: 051326027

Fax: 051327552

Email: sermis@emi.it

Dialogo Cristiano Islamico

Incontriamoci il giorno del Ramadan

di *Brunetto Salvarani*

Qualche settimana fa sono stato invitato dal direttivo di un'importante organizzazione islamica italiana per confrontarci sulle prospettive delle relazioni fra cristiani e musulmani e ciò che mi ha maggiormente colpito è stata la ripetuta richiesta di inventare assieme occasioni d'incontro, di trovare uno spazio costante e comune di confronto, e togliere così acqua alle tesi dei fondamentalisti e degli integralisti. Ecco: basterebbe tale esigenza, assolutamente comprensibile per rendere necessario un vero e proprio salto di qualità nel cammino delle chiese cristiane sulla rotta del dialogo interreligioso. Che ha già, in sé, tante motivazioni, a partire da una più radicale aderenza alla parola evangelica e (per i cattolici) un'adesione reale allo spirito del Concilio Vaticano II.

In tale direzione, dallo scorso novembre - a poche settimane dagli attentati dell'11 settembre - alcune centinaia di cristiani di svariate confessioni (evangelici, ortodossi cattolici) hanno sottoscritto un "Appello ecumenico" affinché quanto era accaduto non mettesse in discussione o rallentasse le iniziative di partnership in corso. Con un obiettivo concreto un piccolo segnale che mostri quanto le varie comunità di fede non possono chiamarsi fuori dei dibattiti sul paventato "scontro di civiltà": una giornata del dialogo cristiano islamico. Esiste già in ambito cattolico, da 14 anni, la felice intuizione di una "Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico cristiano", ideata dai vescovi italiani per il 17 gennaio il giorno precedente alla tradizionale "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani". La Giornata cristiana islamica naturalmente sarebbe una cosa assai diversa, perché molto diverso è il legame con l'ebraismo: ma oggi essa appare una necessità e un segno dei tempi da portare avanti per ora più sul piano sociale e della conoscenza reciproca che su quello squisitamente religioso.

Una data significativa per l'iniziativa sarebbe l'ultimo venerdì di Ramadan (nel 2002, il 29 novembre), anche per riprendere il suggerimento di Giovanni Paolo II, che lo scorso anno, nel pieno della guerra in Afghanistan, aveva lanciato profeticamente la proposta di condividere il digiuno islamico. Per allora, si potrebbero organizzare momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni sulle difficoltà e sulle opportunità del dialogare, e molto altro ancora. Perché non cominciare a parlarne, senza paura e con la libertà dei figli di Dio?

Pubblicato su L'Unità del 19 settembre 2002

La Catena del Dialogo

Appello lanciato via Email il 6-10-2002

Vogliono fare del 29 novembre prossimo una giornata di lutto e distruzione. Sarebbe quello, secondo notizie della stampa internazionale, il giorno dell'attacco all'Irak.

La data non è casuale: quel giorno è l'ultimo venerdì del Ramadan di questo 2002. Il Ramadàn è il mese sacro per i musulmani, il mese che essi dedicano al digiuno e alla preghiera. Si vuole colpire un popolo ma anche un simbolo religioso, aizzando l'odio contro una specifica religione, l'Islam e promuovendo l'idea folle dello "scontro di civiltà".

I promotori dell'Appello ecumenico per la realizzazione in Italia della Giornata del Dialogo Cristiano Islamico ti chiedono invece di fare del 29 novembre prossimo, un giorno di preghiera, di condivisione, di festa comune ma anche di scambio di esperienze al fine di rafforzare la pace e la conoscenza reciproca, fra cristiani e musulmani. E' un modo per togliere alla guerra in corso qualsiasi alibi ideologico o religioso: cristiani e musulmani possono convivere arricchendosi reciprocamente. Lo dicono, fra l'altro, due importanti documenti delle chiese cristiane, che sono la dichiarazione Nostra Aetate, del

Concilio Vaticano II°, e la Charta Oecumenica europea approvata nel 2001.

Se sei contro la guerra, se sei a favore del dialogo ecumenico e interreligioso, diffondi questo appello ai tuoi amici. Organizza insieme ad essi e dovunque sia possibile per il 29 novembre prossimo iniziative comuni fra cristiani e musulmani.

Spetta a tutti fare qualcosa contro la guerra anche a te.

Per firmare l'Appello ecumenico, per adesioni o segnalazione di iniziative, ci si può rivolgere a:

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

b.salvarani@carpi.nettuno.it

tel.329.1213885

Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello ecumenico, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito:

<http://www.ildialogo.org>

Crocefissi islam e la via mite

di **Daniele Garrone** *

I firmatari dell'"appello al dialogo cristiano-islamico" (esponenti cristiani di tutte le confessioni presenti in Italia e rappresentanti di importanti comunità musulmane) lanciato il 4 novembre 2001 hanno appena fatto ripartire una campagna di sensibilizzazione tesa a rilanciare il dialogo con l'islam e, in particolare, ad avere dei momenti specifici di conoscenza reciproca e di incontro che contrastino il pregiudizio, l'ignoranza e il clima da "scontro di civiltà".

In questi stessi giorni è stata avanzata da alcuni ministri e politici la proposta di reintrodurre il crocifisso nelle scuole ed in altri locali pubblici. Si tratta, come hanno rilevato in diversi, a cominciare dalle minoranze religiose e da esponenti della cultura laica, di una pesante arretramento della laicità. Il crocifisso viene eretto a simbolo di una nazione, di una identità nazionale. In questo modo, si stravolge innanzitutto il principio di laicità, irrinunciabile per ogni democrazia, secondo cui lo stato non si identifica con nessuna delle identità, religiose o di altro tipo, che convivono nello spazio pubblico, ma si limita a garantire che tutte possano esprimersi senza privilegi né discriminazioni. Sono anche convinto che questo uso del crocifisso travisi anche il cristianesimo: la croce, cioè il centro della passione di Dio per l'umanità, è ridotta a bandiera identitaria e questo è francamente blasfemo. Il costantinianesimo è duro a morire. Nella situazione attuale, caratterizzata da una montante ostilità anti-islamica, la cosa appare poi non solo inopportuna, ma addirittura sinistra.

Non abbiamo bisogno di massicce riaffermazioni della logica identitaria, né di pluralismo relativista, né della coesistenza di ghetti identitari semplicemente non belligeranti, ma di una riscoperta della dimensione pubblica come il luogo dove le diverse narrazioni si confrontano e sappiano anche declinare le differenze in un confronto franco. L'immagine di una Italia ricompattata sui suoi simboli "cristiani" ferisce la democrazia ed offende il cristianesimo. Gli appelli al dialogo come quello menzionato all'inizio non sono animati da sentimentalismo "buonista", ma da una immagine mite della religione e da fiducia nelle possibilità della democrazia. E ciò di cui abbiamo più urgente bisogno.

*teologo e pastore valdese

Publicato su *l'Unità* del 26-9-2002

L'urgenza del dialogo fra islamici e cristiani

di **don Carlo Molari** *

In questi giorni si stanno diffondendo ondate di avversione verso l'Islam anche presso persone moderate e abitualmente mansuete. Un forum di Internet ha registrato una serie di interventi con il titolo "basta con l'Islam". Il contenuto era di questo tono: "oggi come oggi non si può più parlare di tolleranza o meno, ma è diventato un discorso di legittima difesa e quindi anche certi metodi che potrebbero sembrare non cristiani diventano necessari"; "non credo nella fine ipotetica del Cristianesimo, sempre per colpa di una falsa religione: devota solo nell'inculcare l'odio contro coloro che non sono islamici. In fin dei conti, il Cristianesimo in questi 2000 anni di storia ne ha viste di tutti i colori, e se non è finito vuol dire che un motivo molto grosso c'è. Il problema non è la fine del Cristianesimo, quanto la fine di noi singoli individui, per colpa degli squilibrati terroristi islamici. Favorendogli il culto gli favoriamo anche il culto dell'odio in casa nostra.. Io credo che bisogna pensare seriamente questo grave problema, non solo come semplici Cristiani ma come e soprattutto individui, che ancora (salvo rare e stupide eccezioni) apprezzano il valore importante della vita".

Queste reazioni, che generalizzano situazioni particolari e si pongono sullo stesso piano violento di chi si vuole condannare, devono far riflettere tutti coloro che credono nel dialogo e nella pace. Si stanno creando le condizioni per processi involutivi di contrapposizione e di pregiudiziale avversione. Proprio in queste circostanze è necessario che si diffondano in modo

capillare dinamiche di pacificazione. Per il futuro della storia umana non c'è alternativa al dialogo e al confronto delle culture. È un salto di civiltà, che condiziona tutta l'evoluzione della specie umana, affidato alla nostra generazione. È un appuntamento della storia che non può essere disatteso. Numerosi salti qualitativi hanno puntualizzato il cammino della nostra specie. Essi sono sempre stati avviati in ambiti ristretti per poi espandersi progressivamente a tutti i popoli. I



grandi ostacoli a un nuovo assetto mondiale di pace e di concordia tra i popoli sono l'ignoranza e i pregiudizi. Il cambiamento che oggi siamo chiamati a realizzare ha caratteristiche planetarie mai fino ad ora conosciute. Per questo si richiede uno sforzo inedito per estensione e intensità. Le conseguenze di un mancato appuntamento con la storia potrebbero essere disastrose.

Il dialogo islamo-cristiano si inserisce in questo contesto di urgenza. Occorrono iniziative che coinvolgano popoli, gruppi sociali, famiglie e singole persone per incontri e conoscenze reciproche per la diffusione di atteggiamenti nuovi. La proposta di dedicare un giorno dell'anno al dialogo fra islamici e cristiani nasce da questa urgenza. La scelta del 29 novembre, ultimo venerdì del Ramadan 2002, ha un particolare valore simbolico. In questo mese, periodo di preghiera e di penitenza per ricordare la rivelazione del Corano, i ricchi sono invitati a ricordarsi dei poveri e a largheggiare in elemosine. I cristiani unendosi agli islamici nella preghiera intendono sottolineare l'impegno comune per la giustizia nel mondo quale condizione fondamentale per la pace tra tutti i popoli della terra.

*Teologo, Roma

Una proposta di pace **Moschee aperte**

Cari amici, aderiamo all'appello per il dialogo tra le religioni e per l'istituzione di una giornata di dialogo islamo-cristiano, ricordando che durante il mese di Ramadan, che inizierà insh'Allah il prossimo 6 o 7 Novembre, le moschee sono aperte agli amici che volessero festeggiare con noi la conclusione giornaliera del digiuno, mangiando con noi al tramonto.

Crediamo altresì che i passi avanti fatti e da fare verso una migliore conoscenza reciproca ci faranno progredire per un futuro di giustizia e di pace per l'umanità intera. Cordiali saluti di pace

Amina Donatella Salina
Associazione Culturale Islamica in Italia

Moschea al huda
Via dei Frassini 4
Roma
e-mail alhuda@virgilio.it

E' possibile richiedere gratuitamente materiali per il 29/11 quali:

la bibliografia sull'islam curata da **Stefano Allievi "Islamica"**, da richiedere a cultura@carpidiem.it

il fascicolo speciale di **Confronti "Noi e loro"**, da richiedere a redazione@confronti.net

LE ADESIONI PER LA GIORNATA DEL 29 NOVEMBRE 2002

(elenco parziale)

Dario Fo e Franca Rame, premio nobel per la letteratura; **Franco Cardini**, docente di Storia medievale all'Università di Firenze; **Gianluca Carosino**, giornalista di CARTA; **Gabriella Caramore**, conduttrice radiofonica di «Uomini e profeti»; **Giovanni B. Bachelet**, Roma; **Antonio Prete**, critico letterario e filosofo, docente Università di Siena; **Claudio Cernesi**, Professore a contratto, Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura; **Berardino Guarino** per la Fondazione Centro Astalli; **LILA Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids Nazionale**; **Raffaele Nogaro**, Vescovo di Caserta; Mons. **Ettore Di Filippo**, arcivescovo emerito, rettore dell'Abbazia di Montesanto (TE); **Ottavio di Grazia**, prof. Storia del Cristianesimo istituto S. Orsola Benincasa Napoli; **Don Vitaliano della Sala**, parroco di Sant'Angelo a Scala (AV); **LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO**, del Centro di ricerca per la pace di Viterbo, Dir. Peppe Sini; **Silvano Leso**, per **Comunità Cristiana di Base di Chieri**; **Centro Agorà di Portici (Na)**; **Don Giorgio Pisano**, Portici(Na); **Federico Batini**, formatore e saggista, Arezzo; **Ausilia Riggi Pignata**, per conto dell'associazione Donne-cosi; **Anna Carfora**, Portici, Docente Storia del Cristianesimo; **Franco Mimmi**, giornalista e scrittore; **Daniele Rocchetti**, teologo, Presidenza Provinciale ACLI Bergamo; **Roberto Giannoni**, Milano; **Carla Dentella**, Milano; **CIPAX** - Centro Interconfessionale per la Pace, Roma; **Sergio Givone**, professore di Estetica all'Università di Firenze; **Remo Bodei**, professore di Storia della filosofia all'Università di Pisa; **Sergio Brofferio**, Milano, della Chiesa evangelica Valdese di Milano, membro della Commissione Pace e Giustizia del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano; **Anna Maria Ori**, insegnante, del Consiglio d'Amministrazione della **Fondazione Campo Fossoli (di Carpi)**; **Marcello Storgato**, Segretario nazionale SUAM, per conto di "Missionari Saveriani" e del SUAM; **Alberto Tassi**, Assessore alla cultura del Comune di Campogalliano (MO); **Giuseppe Stoppiglia**, per conto di Associazione Macondo; **Alberto Camici**, scrittore; **Associazione NAMASTE**, Pace, Giustizia, Accoglienza, <http://www.namaste-ostiglia.it>; **Federico Zanda**, Milano; **Eugenio Morlini**; **Angelo Bottone**; **Vittorio Bellavite**, per la segreteria di "Noi Siamo Chiesa"; **sr. Beatrice Salvioni**, Uff. Stampa Edizioni Paoline MI; **Aine Cavallini**, scrittrice, Firenze; **Maurizio Benazzi**, responsabile evangelico della newsletter "Orientamenti ecumenici"; **P. Giordano Remondi**, monaco di Camaldoli, responsabile dei Colloqui "Oggi la Parola"; **don Paolo Cavallari**, parroco del S. Rosario in Comacchio; **Hermann Barbieri**, Bressanone (BZ); **OEW** - Organisation für Eine solidarische Welt,

(Organizzazione per Un mondo solidale), Bressanone (BZ); **don Mimino Damasi**; **Grazia Grillo**, **Fabiana Pasi**, **Maria Paola Asson**; **Roberto Papetti**, Centro Gioco-Natura-Creatività "La Lucertola"; **Marianita Montresor**, insegnante-Verona; **Stefania Cerutti e Gabriele Oglina**, Omegna VB; **Ferdinando e Paola Peloso**, gruppo SAE, Verona; **Notam**, newsletter telematica Amici del Gruppo del Gallo di Milano; **Stefano Longagnani**, Reggio Emilia; **Gianluca Borghi**, Assessore Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna; **Luigi Manconi**, sociologo docente universitario; **Simone Baroncia**, **Domenico Spina**, **Aluisi Tosolini**; **Alessandra Ferrario**, **Flavio Pajer**; **Patrizia Albertoli**, insegnante di musica, Varese; **Giuseppe Bill Arigoni**, Magliaso - Svizzera; **Chiara Giacometti**, **Davide Pelanda**, **Maria Zuanon**, **Antonella Sturnido**, **Lilly Domenici**, **Ausilia Galotti**, **Elisa Lupano**, **Franca Nosenzo**, **Giacomina Tagliaferri**, Ciriè Torino; **Gruppo Interreligioso Insieme Per la Pace** di Torino; **Alberto Battini**, Assessorato alle Politiche sociali, Comune di Carpi; **Ruggero Canulli**, Dirigente dell'Assessorato alle Politiche sociali, Comune di Carpi.

Per l'elenco completo e aggiornato delle adesioni consultare il sito <http://www.ildialogo.org>

Le adesioni delle comunità e delle associazioni Islamiche in Italia

ALI SCHUTZ, direttore del Fondaco dei Mori (Milano),
Dachan Mohamed Nour, presidente Nazionale dell'UCOII
Gabriele Mandel Khân, vicario generale (khalyfa) per l'Italia della Confraternita sufi Jerrahi-Halveti. E-mail jerrahi@geocities.com
Khalid Chaouki, responsabile Pubbliche Relazioni Giovani Musulmani d'Italia - GMI
Hamza Roberto Piccardo, Segretario Generale dell'UCOII
"Al Hikma" edizioni, www.islam-online.it
Asma Haywood, musulmana, PADENGHE SUL GARDA (BS)
Yusuf Sarno, Rappresentante del Centro Islamico di Milano, Comunità islamica irpina Mirabella Eclano(AV)
Reha Mohaddes, medico, gruppo SAE, Verona
Amina Donatella Salina, per conto dell'Associazione Culturale Islamica in Italia, Moschea al huda, Roma

Ascoltiamo l'altro nome di Dio

di **Tonio Dell'Olio**

coordinatore di Pax Christi Italia

Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II caratterizzato da tanti viaggi, da prese di posizione e parole forti, verrà ricordato per alcuni gesti che hanno segnato un punto di non ritorno e aperto scenari nuovi. Come dimenticare i due incontri interreligiosi di Assisi, la visita al Muro dei pianto a Gerusalemme e alla sinagoga, le richieste di perdono durante l'anno giubilare? Tra questi gesti sarebbe bene non archiviare sbrigativamente il digiuno e la preghiera proposta dal Papa e vissuto insieme con i fratelli islamici il 14 dicembre dello scorso anno in concomitanza con la fine del periodo di Ramadam. Gesto forte, inedito, eloquente al punto da suscitare le riserve (quando non le reazioni) degli ambienti più conservatori della Chiesa cattolica. L'idea di istituire una giornata per il dialogo cristiano-islamico ha il senso di dare continuità a quella proposta, di non cristallizzarla nella storia quanto di darle nuova vitalità, dinamicità critica e creativa. Tanto più ha senso vivere (più che celebrare) una giornata per il dialogo cristiano-islamico oggi, mentre sulle piste di decollo già si odono i rullii dei motori degli aerei da combattimento che partono fieri per l'ennesima guerra giusta (questa volta anche preventiva) al servizio della pace mondiale, contro il terrorismo internazionale e le orde dei fanatici di Allah! Noi restiamo convinti che una lotta efficace al terrorismo non si fa estendendo il conflitto ad altre terre, ma piuttosto sforzandosi di estendere la pace. Sarebbe di gran lunga più realistico da parte degli USA e dei suoi alleati, concentrare gli sforzi sulla soluzione del conflitto in Israele - Palestina, piuttosto che estendere la guerra ad altri Paesi della stessa area. In quel modo si spegnerebbero anche gli argomenti più a portata di mano dei diffusori delle dottrine del terrore e dei reclutatori di suicidi esaltati dal sangue. La giornata del dialogo cristiano - islamico che vogliamo proporre per il 29 novembre si pone nella linea di un ecumenismo che non si confronta sulle dottrine su Dio ma sulle necessità della terra e di tutte le donne e gli uomini che abitano il pianeta. Concretamente sarebbe bello davvero che nelle parrocchie così come in ogni comunità cristiana si potesse invitare qualcuno dei tanti immigrati che transitano solitamente nei centri di ascolto. Il 29 novembre si avrebbe l'occasione di mettersi seriamente in ascolto del racconto di vita di qualche «povero Lazzaro» che arriva da terre lontane e chiama Dio con un nome diverso. Conoscere, dialogare, imparare a decifrare un credo diverso può diventare la strada maestra per la pace.

Publicato sul quotidiano l'Unità del 3 ottobre 2002

Chi sono i musulmani d'Italia?

L'islam seconda religione

di **Stefano Allievi**

Sociologo, Università di Padova

IL TESTO DI QUESTO ARTICOLO È STATO SCRITTO DA STEFANO ALLIEVI, SOCIOLOGO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, APPOSITAMENTE PER I FIRMATARI DELL'APPELLO AL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO IN FUNZIONE DEI MATERIALI DA PREDISPORRE PER SOSTENERE LA GIORNATA DEL 29/11. QUESTO ARTICOLO, COME IL TESTO DELL'APPELLO E GLI ALTRI MATERIALI PRESENTI SUL SITO, POSSONO ESSERE LIBERAMENTE RIPRODOTTI DA QUANTI INTENDONO PARTECIPARE ALLA GIORNATA DEL 29/11

L'Italia era ed è tuttora considerata un paese quasi monoliticamente cattolico. Anch'essa sta tuttavia vivendo, ultima arrivata sul palcoscenico europeo, il cambiamento storico che la sta portando a diventare una società plurireligiosa e pluriculturale.

A dircelo sono i fatti, a cominciare dalle cifre: la più simbolicamente importante e significativa delle quali ci dice che l'islam è oggi la seconda religione del paese, anche se si tratta in maggioranza di cittadini stranieri; tendenza questa, tuttavia, destinata a mutare nel prossimo futuro, soprattutto per l'apporto delle seconde generazioni, nate in Italia, delle naturalizzazioni, e dei matrimoni misti.

Il passaggio da una condizione monolitica e in un certo senso monopolistica, ad una plurale e anche, in un certo senso, concorrenziale, non è tuttavia né facile né indolore. Ed è un passo forse più difficile ancora per l'Italia, rispetto ad altri paesi europei, più abituati ad una pluralità religiosa almeno interna, relativa al mondo cristiano. Da noi il quasi monopolio cattolico - e il suo sostanziale privilegio istituzionale - ha di fatto offuscato la presa di coscienza della progressiva pluralità, anche sul piano religioso, che sempre più stava caratterizzando gli altri paesi europei. E forse questa 'disabitudine' - e non mi riferisco al solo mondo ecclesiale - non è estranea alle reazioni che questa stessa pluralità, almeno in questa fase, sembra suscitare in alcuni settori (ampiamente mediatizzati) della società. Tanto più che oggi il confronto non è con minoranze comunque considerate in qualche modo 'di famiglia', come quelle protestanti tradizionali o quella ebraica, ma con una minoranza un po' più 'altra': quella islamica, appunto.

Chi sono i musulmani d'Italia?

Complessivamente si tratta, come abbiamo visto, di un insieme cospicuo, a cui possiamo attribuire, almeno dal punto di vista dei riferimenti socio-culturali d'origine, un peso certamente non inferiore alle settecentomila unità, intendendo con questi i 'provenienti da paesi musulmani', compresa una ragionevole quota di irregolari, a cui vanno aggiunti i naturalizzati e i convertiti. Quanti - tra i musulmani d'origine presenti in Italia - siano i 'praticanti', sempre che la categoria abbia una sua pertinenza definitrice dell'appartenenza religiosa nell'isola (e anche ad altre religioni,



del resto), è naturalmente un altro discorso, che non è possibile dettagliare in questa sede.

Il Marocco conta circa un terzo delle presenze musulmane, segue l'Albania, di cui solo una parte dei provenienti, comunque maggioritaria, è considerabile di vaga (sovente molto vaga, trattandosi di un paese fino a poco tempo fa governato da un regime di ateismo di stato particolarmente coerente e conseguente) origine musulmana, quindi la Tunisia, il Senegal, l'Egitto, il Bangladesh, il Pakistan, l'Algeria, la Bosnia, e poi ancora Iran, Nigeria, Turchia, Somalia e... Italia, con un nucleo numericamente contenuto ma assai attivo di convertiti all'islam, che giocano un ruolo importante nell'isola 'visibile' e organizzato.

Detto questo, il problema dei numeri non è il più rilevante. Essi servono appunto a determinare un ordine di grandezza. Ma il problema, o meglio il fatto, è qualitativo, non quantitativo. E ci mostra un islam non più solo neo-arrivato, ma ormai anche entrato in quella che potremmo considerare la 'fase due': quella della sedentarizzazione, della stabilizzazione, in parte anche dell'istituzionalizzazione, per quanto ancora ad uno stadio relativamente embrionale.

Quali le specificità dell'islam italiano?

Possiamo citare almeno i seguenti aspetti: la diversificazione dei paesi di provenienza, che impedisce di fatto l'identificazione, sia sul piano istituzionale che su quello della percezione, con un solo paese; la maggior velocità di ingresso e di insediamento, rispetto ad altre realtà europee, in cui i musulmani hanno cominciato ad arrivare già da alcuni decenni; la più diffusa

condizione di irregolarità e la maggior dispersione lavorativa e residenziale; la scarsità di provenienze da ex-colonie, con un legame preesistente (ad esempio culturale e linguistico) con il paese di emigrazione; il ruolo importante giocato dai convertiti; il fatto che la presenza islamica si rende visibile nello spazio pubblico già con la prima generazione; la mancanza o la debolezza relativa, almeno per ora, di interlocutori associativi laici (ad esempio etnici) di qualche peso e rappresentatività, che rende ancora più rilevante il ruolo sociale e religioso giocato dal tessuto delle moschee.

La strutturazione interna è influenzata tuttavia anche dai rapporti con la realtà esterna, che toccano anche le modalità di legittimazione dell'islam, e il suo processo di istituzionalizzazione. In questo processo, un ruolo importante gioca la percezione mediatica dell'islam, che spesso e volentieri ne diffonde un'immagine tutta in negativo, e più influenzata da vicende esterne concernenti il mondo islamico (il fondamentalismo, o la situazione di alcuni paesi, come l'Algeria, il Sudan, l'Afghanistan - e, oggi, le imprese di Bin Laden) che da reale conoscenza delle sue dinamiche interne.

Quale il rapporto con la realtà circostante, ovvero con la società in cui si stanno inserendo?

Ci sono diverse questioni aperte, concernenti il rapporto con la realtà esterna: quelle concernenti la legittimazione dell'islam, e quelle riguardanti il suo processo di istituzionalizzazione. In questi processi, peraltro, un ruolo importante gioca anche il mondo cattolico, e pro quota le altre chiese e confessioni presenti in Italia, attraverso l'associazionismo ma anche un capillare lavoro di presenza culturale, talvolta attraverso prese di posizione pubbliche, in un senso o nell'altro: in direzione dell'accoglienza e dell'integrazione, e talvolta anche in direzione del rifiuto e della discriminazione.

La legittimazione dell'islam molto si gioca tuttavia anche intorno ad aspetti giuridico-sociali (ad esempio questioni legate al diritto di famiglia, alla condizione della donna, ai matrimoni misti, ecc.), che insieme a quelli legati a immagini talvolta distorte ma comunque inquietanti provenienti da alcuni paesi musulmani (si pensi alla questione del fondamentalismo), ne costituiscono anche il grosso

della visibilità mediatica e dunque dell'immaginario sociale.

Il processo di istituzionalizzazione è, se vogliamo, l'aspetto formale del meccanismo di legittimazione. Il suo aspetto più noto e simbolicamente significativo è quello legato all'Intesa con lo Stato, alla pari di altre confessioni religiose minoritarie (mentre la Chiesa cattolica gode già dello statuto privilegiato offerto dal Concordato). Sul piano istituzionale va notato infatti che, come altre minoranze religiose, alcune organizzazioni islamiche hanno chiesto il riconoscimento, mediante Intesa con lo Stato italiano, così come già avvenuto per la maggior parte delle minoranze protestanti e per gli ebrei. Anche i testimoni di Geova e i buddhisti hanno peraltro firmato un'Intesa con lo Stato, che non è tuttavia stata ancora ratificata dal parlamento, e vede contrari alcuni settori del medesimo, come della Chiesa cattolica e della società.

Qui ci limitiamo a ribadire la legittimità della richiesta di Intesa e la sua piena sostenibilità: di principio, numerica (trattandosi comunque della seconda comunità religiosa presente nel paese, dopo quella maggioritaria cattolica - naturalmente includendo i residenti, e non solo i cittadini), politica (anche nel senso, non secondario, pur se auspichiamo non diventi primario, di politica 'estera'), e anche giuridica, almeno ad una prima analisi dei progetti di intesa finora proposti alla discussione, che, nonostante diffusi timori in senso contrario, non sembrano avanzare richieste in contrasto con l'attuale ordinamento giuridico.

Pare in ogni caso irrealistico ipotizzare una rapida conclusione della vicenda dell'Intesa con l'islam, sia per motivi concernenti l'islam stesso (ad esempio la risoluzione in via definitiva del problema della rappresentanza), sia per motivi che hanno a che fare con vicende politiche più generali. I due poli hanno infatti posizioni diversificate sui problemi delle Intese (sono stati alcuni partiti di centro-destra, in particolare Lega e AN, a bloccare la ratifica parlamentare delle ultime due, quelle con i buddhisti e i testimoni di Geova, siglate dal governo D'Alema), e vi sono forti pressioni affinché, al posto delle Intese mancanti, si approvi una nuova legge sulle libertà religiose: legge che, di per sé positiva, e probabilmente un utile percorso intermedio, se bloccasse tuttavia le altre Intese aprirebbe ad un regime di doppio binario, di religioni di serie A e di serie B, difficilmente sostenibile in termini di uguaglianza di diritti e dunque di legittimità democratica.

Ci preme sottolineare tuttavia che l'ossessione 'statalista' e centralizzatrice, implicita nell'enfasi sul processo di Intesa, non deve farci dimenticare gli importanti risvolti locali e decentrati del processo di istituzionalizzazione: che, rispettando in questo le caratteristiche intrinseche e ineliminabili dell'islam, e in particolare l'assenza di un clero formalizzato e gerarchizzato, nonché di riconoscimento interno indiscutibile, dovrebbe tener conto che, sul piano locale, per molti motivi, a cominciare dalle diverse presenze etniche d'origine, ma anche per altre ragioni (pre-

senza di moschee facenti capo a differenti organismi, movimenti, confraternite, gruppi locali, ecc.), l'istituzionalizzazione può dare luogo a risultati ed equilibri diversi da quelli raggiungibili sul piano nazionale. In pratica un diverso ambito territoriale potrebbe dare luogo a una diversa composizione dell'interlocutore islamico. L'istituzionalizzazione infatti passa anche per la presenza e l'attivismo nelle istanze locali, municipali e regionali, su problemi non indifferenti, che vanno dall'alimentazione alle modalità di presenza e manifestazione culturale nella scuola, dall'educazione religiosa alla macellazione halal, dai luoghi di culto ai cimiteri (una forma di integrazione post mortem, di fronte alla quale assistiamo talvolta a resistenze, da parte istituzionale - per esempio nella concessione di aree cimiteriali - perfino sorprendenti).

E' del resto soprattutto sul piano locale che si manifestano i momenti e i luoghi di confronto, di incontro e anche di scontro: che si manifestano i problemi, insomma, e che si sperimentano le possibili soluzioni dei medesimi. Ci preme a questo proposito, contro ogni buonismo o irenismo facile, notare che incomprensioni e problemi, rispetto a un fenomeno nuovo, e anche iniziali reazioni di rifiuto, sono sociologicamente non solo comprensibili, ma in un certo senso 'normali', fisiologiche, di fronte a un fenomeno inedito e quasi mai 'spiegato'. Diventano o possono diventare patologiche, come lo sono diventate alcune in tempi recenti, soprattutto per effetto di una gestione non accorta, e quando ad esse si sovrappone una qualche forma di strumentalizzazione politica. Che, va detto, nel nostro paese ha raggiunto in alcune recenti occasioni livelli gravemente lesivi della dignità e forse della legge (per esempio della legge Mancino), e contro le quali non abbiamo udito sufficienti parole di condanna e di dissociazione: come quando, in occasione delle manifestazioni di Lodi e d'altrove, ci si è vantati di aver concimato il terreno su cui è previsto sorga un moschea con "urina di porco padano", per non parlare di talune polemiche, anche di uomini politici o di sindaci, largamente oltre le righe, e in generale di tutta la campagna anti-islamica montata da una propaganda, soprattutto leghista, che ha portato anche alla chiusura di alcuni luoghi di culto, in città governate da questo partito. Ci pare evidente che, se usato contro un'altra minoranza, come quella ebraica o protestante, o nei confronti della maggioranza cattolica, un linguaggio e anche una prassi del genere avrebbero ricevuto risposte differenti da quelle, assai flebili, sin qui udite.

Quale accoglienza

L'ultimo aspetto che è importante sottolineare è quello delle interpretazioni che della presenza islamica dà la società d'accoglienza: un fattore decisivo nel favorire o meno un sano processo di integrazione. In questo ha un ruolo decisivo l'immagine del problema veicolata dalla stampa, che spesso non aiuta a comprendere i processi in atto, focalizzando su aspetti o personaggi marginali o apertamente conflittuali. Ma certamente vi è anche un problema

posto dalle comunità musulmane medesime, e in particolare da parte di alcuni esponenti e portavoce, più o meno autonominatisi: che in alcune occasioni non hanno fatto nulla per migliorare la situazione 'comunicativa', ma al contrario l'hanno aggravata con prese di posizione certamente problematiche, per una società che si vuole democratica, pluralista e aperta. La 'fatica' di osservatori e attori sociali, in questa fase, deve essere quella di riconoscere e distinguere le dinamiche reali in atto, quali che siano, al di là di ciò che si dice di esse, da ambo le parti.

Su questo tema pesa tuttavia anche l'opinione di altri attori sociali e religiosi, e in particolare della confessione religiosa maggioritaria, la Chiesa cattolica, che ha di fatto o comunque si è assunta, in particolare attraverso l'associazionismo che si occupa di immigrazione (Caritas, ecc.), una responsabilità formativa e culturale, in direzioni peraltro non sempre omogenee: non riconducibili ad un disegno unitario, e rispondenti a preoccupazioni di ordine differente, sono infatti le posizioni espresse in tempi recenti da differenti episcopati, e da altre istanze religiose, che del resto rispecchiano differenti sensibilità presenti nella società stessa. Basti pensare all'innegabile diversità di taglio delle prese di posizione del card. Biffi, e dei vescovi dell'Emilia-Romagna, rispetto ai testi, usciti a dieci anni di distanza, del card. Martini o del card. Cè. E l'ambivalenza è riscontrabile nelle varie espressioni della stampa cattolica.

Il dibattito comunque, nelle Chiese come nella società, resta e resterà aperto: e dopo tutto è appena cominciato, certamente - e diremmo fisiologicamente - non è ancora maturo, e spesso non è nemmeno sufficientemente informato (quando non è, talvolta, disinformato e magari anche disinformante). Si scontano carenze conoscitive della concreta realtà islamica italiana, al di là di generiche conoscenze di principio dell'islam. E si sconta anche l'insufficienza delle conoscenze personali, tra uomini e donne, al di là delle immagini e di quelli che sono spesso, in senso letterale, pre-giudizi: giudizi dati prima di conoscere davvero. Un problema peraltro che è tale nella società di accoglienza come nelle comunità musulmane.

Ve infatti sottolineato che è sul piano sociale che, in Italia come in tutta Europa - come abbiamo cercato di mettere in evidenza in un rapporto realizzato per conto della Commissione Europea, svolto con colleghi di vari paesi - l'islam si rende presente nella società: con le sue comunità, le

(continua a pag. 8)



sue moschee e le annesse scuole coraniche, le sue associazioni, le festività organizzate pubblicamente (si pensi alla festività che chiude il digiuno del mese di ramadan e la festa del sacrificio di Abramo, spesso organizzate in luoghi pubblici con grandi raduni, specie nelle città più importanti), la presenza visibile nell'abbigliamento (non solo femminile), nella diffusione di negozi 'etno-religiosi' (in primis le macellerie halal, che sono ormai visibili in tutte le principali città), la presenza nel mondo della scuola, e così via.

Un accenno almeno va fatto ad un problema cognitivo che ha ampie conseguenze pratiche. Noi spesso - quasi sempre - abbiamo un'immagine dell'islam come realtà statica, ben definita e imm modificabile. Ora, ciò già non è vero nemmeno nei paesi d'origine dell'islam, ma è ancora meno vero in Europa. L'islam trapiantato infatti si modifica con una velocità che solo un'osservazione attenta e non preconcepita è in grado di mostrarci.

Il mondo islamico europeo, e in esso, seppure con un ciclo di sviluppo più tardivo, quello italiano, sta vivendo infatti un processo di trasformazione estremamente rapido.

In particolare, risulta di interesse strategico vedere come proseguiranno i processi di strutturazione delle comunità islamiche in questa fase cruciale, in cui non sono più delle comunità etniche provenienti da altrove, dato che con il passaggio generazionale stanno perdendo almeno in parte e progressivamente la caratterizzazione etnica e l'identificazione con i paesi d'origine, ma non sono ancora delle comunità puramente e semplicemente autoctone, per motivi legati tanto alla cultura e ai costumi, quanto alla cittadinanza (né soprattutto sono percepite come tali).

E' qui, tra i soggetti più giovani, nelle realtà associative, nella presenza ancora relativamente silenziosa ma in movimento dell'islam femminile, tra le seconde generazioni, che è soprattutto visibile e misurabile il terreno reale dell'incontro tra l'islam e il mondo europeo-occidentale, e anche con gli altri soggetti religiosi che questo mondo abitano da più tempo.

Qui è interessante andare a vedere cosa succede davvero. Per potersi confrontare con la realtà, e non solo, come spesso accade - da ambo le parti - con delle proiezioni culturali, disincarnate e proprio per questo spesso irreali.

Bibliografia essenziale

Sulla pluralizzazione religiosa del nostro paese, segnaliamo Stefano Allievi, Gustavo Guizzardi e Carlo Prandi, *Un Dio al plurale. Presenze religiose in Italia*, EDB, 2001, nonché Fabio Ballabio e Brunetto Salvarani, *Le religioni in Italia. Il nuovo pluralismo religioso*, Bologna, EMI, 2001, e ancora Paolo Naso, *Il mosaico della fede*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000. Si veda anche la documentazione raccolta in M. Introvigne, P. Zoccatelli, N. Ippolito Macrina, e V. Roldán, *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Leumann (To), Elledici, 2001. Una introduzione ai rapporti tra islam ed

Europa può essere I musulmani alla scoperta dell'Europa di Bernard Lewis, Bari, Laterza, 1991. Sui rapporti tra islam ed occidente, con approccio interdisciplinare, *L'occidente di fronte all'islam*, curato da Stefano Allievi, Milano, Franco Angeli, 1996, in chiave storica, Europa e Islam di Franco Cardini, Bari-Roma, Laterza, 1999, e ancora Enzo Pace, *Islam e occidente*, Roma, Edizioni Lavoro, 1996.

Tra le prime sintesi sull'immigrazione musulmana in Europa segnaliamo, in italiano, Europa: nuova frontiera dell'Islam di Felice Dassetto e Albert Bastenier, Roma, Edizioni Lavoro, 1991, e del solo Dassetto *L'islam in Europa*, Torino, Fondazione Agnelli, 1994. Si veda anche Chantal Saint-Blancat, *L'islam della diaspora*, Roma, Edizioni Lavoro, 1995. Più specifico, curato da Silvio Ferrari, *L'islam in Europa. Lo statuto giuridico delle comunità musulmane*, Bologna, Il Mulino, 1996. Per una analisi recene della situazione attuale e delle sue prospettive, a livello europeo e italiano, si veda, di Stefano Allievi, *Musulmani d'occidente. Tendenze dell'islam europeo*, Roma, Carocci, 2002.

Per quanto concerne il nostro paese rinviamo a *Il ritorno dell'islam. I musulmani in Italia*, di Stefano Allievi e Felice Dassetto, Roma, Edizioni Lavoro, 1993. Sugli aspetti giuridici si veda, curato da Silvio Ferrari, *I musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, Bologna, Il Mulino, 2000. Si vedano anche Chantal Saint-Blancat (a cura di) *L'islam in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1999, e Mostafa El Ayoubi (a cura di), *Islam plurale*, Roma, Edizioni Com Nuovi Tempi, 2000.

Su alcune questioni specifiche si vedano anche gli atti dei convegni di 'dialogo sociale' di Modena, ormai diventati un appuntamento stabile nel rapporto tra cristiani e musulmani in Italia. Ricordiamo in particolare *I bambini dell'islam e L'islam nella scuola*, a cura di Innocenzo Siggillino, entrambi Milano, Franco Angeli, 1999, mentre sulla visibilizzazione dell'islam nelle città europee segnaliamo, sempre a cura di I. Siggillino, *L'islam nelle città*, Milano, Franco Angeli, 2000, e sulla percezione mediatica *I media e l'islam*, Bologna, EMI, 2001. Sulle conversioni all'islam *I nuovi musulmani. I convertiti all'islam*, di Stefano Allievi, Roma, Edizioni Lavoro, 1999.

Per una lettura anche 'teologica', dall'interno, delle trasformazioni nelle realtà islamiche europee, si veda Tariq Ramadan, *Essere musulmano europeo*, Enna, Città Aperta, 2002.

Sul dibattito 'post 11 settembre' nel nostro paese rinviamo a Stefano Allievi, *La tentazione della guerra. Dopo l'attacco al World Trade Center: a proposito di occidente, islam, ed altri frammenti di conflitto tra culture*, Milano, Zelig, 2001.

Per una proposta di confronto e di dialogo con l'islam italiano, Brunetto Salvarani e Paolo Naso (a cura di), *La rivincita del dialogo*, Bologna, EMI, 2002.

Pregare insieme con le preghiere del Corano

UNA PROPOSTA DI ENRICO PEYRETTI SU COME RIEMPIRE LA GIORNATA DEL 29/11

Ai firmatari dell'appello al dialogo cristiano islamico

Caro Brunetto e cari tutti, su come "riempire" la giornata del 29/11 propongo una iniziativa personale ma di valore spirituale profondo: pregare insieme, musulmani e non musulmani, con le preghiere del Corano; anche se non ci si può incontrare nello stesso luogo, si è così uniti anche a distanza nelle stesse preghiere, per dare unità profonda alle iniziative di dialogo.

Leggendo qualche anno fa il Corano (nell'ordine cronologico; trad Bausani, Bur) ho individuato una quarantina di preghiere. Elenco qui i luoghi:

17,80; 27,93; 23,29 (preghiera di Noè); 2,286 (v. traduzione corretta p. 35); 1,1-7 (sura aprente); 30,17-19 e anche fino 27 (gloria a Dio); 11,41 (pregh. per il viaggio); 14, 39-41 (o 35-41) (pregh. di Abramo per figli e discendenti); 12,101 (pregh. di Giuseppe); 40, 7-9 (pregh. degli angeli per i credenti); 39,46; 46,15 (pregh. dei 40 anni); 10,88 (pregh. di Mosè contro Faraone; cfr il Magnificat); 7,126 (pregh. dei maghi di Faraone, convertiti e martirizzati); 7,151 (pregh. di Mosè adirato con Aronne); 7,155-156 (pregh. di Mosè tentato dall'ira); 2,126 (pregh. di Abramo quando costruisce la Ka'ba); 2,127-129 (pregh. di Abramo e Ismaele, costruita la Ka'ba); 2,131 (pregh. di Abramo, quando Dio gli disse: Datti a me!); 2,250 (pregh. di Saul e David contro l'esercito di Golia); 2,255 (v. nota p. 515); 2,285 (pregh. dei credenti); 64,1 (canto del creato); 3, 7-8 (pregh. nel leggere il Corano); 3, 16 e 26 (pregh. per il giorno del Giudizio); 3,35 (pregh. di Anna che consacra a Dio Maria nel proprio seno); 3,38 (pregh. di Zaccaria per avere progenie); 3,53 (pregh. degli apostoli di Gesù); 3,147 (pregh. dei profeti); 3, 191-194 (pregh. di chi medita sulla creazione); 59,10 (pregh. dei nuovi credenti per i primi credenti nella spartizione del bottino); 33, 67-68 (pregh. dei dannati); 66,8 (pregh. dei credenti all'entrata nei Giardini); 66,11 (pregh. della moglie di Faraone); 60,4 (pregh. di pentimento e contro la tentazione); 5,83-84 (pregh. dei cristiani che ascoltano il Corano); 5,114 (pregh. di Gesù a Dio per una tavola dal cielo); 17,111 (lode a Dio unico).

Enrico Peyretti

peyretti@tiscalinet.it

Fermiamo la guerra, facciamo la pace

La pace si può

PROPOSTA DI CULTO ECUMENICO PER LA GIORNATA DEL 29 NOVEMBRE 2002

QUESTO CULTO È STATO PREGATO IL 21 SETTEMBRE 2001 IN UNA CELEBRAZIONE ECUMENICA AD AVELLINO

Introduzione

Con questa veglia di preghiera e di riflessione, vogliamo chiamare tutti gli uomini e le donne di buona volontà:

- a non tollerare più la violenza distruttrice, da qualsiasi parte essa provenga;
- a trovare il coraggio di chiedersi in quale misura le nostre parole e i nostri atti di cristiani favoriscono la violenza;
- a manifestare segni che indichino come si può vivere insieme in modo nonviolento nelle chiese, nei movimenti e nei gruppi;
- a sperimentare metodi che permettano di risolvere i conflitti fra gli stati e all'interno degli stati in modo nonviolento;
- a impegnarsi attivamente al servizio della pace, del dialogo interculturale ed interreligioso e dell'intesa tra i popoli;
- a chiedere a tutti i responsabili di qualsiasi chiesa e di qualsiasi religione di revocare qualsiasi sostegno o avallo religioso a quanti praticano la violenza: nessuno più deve avere l'alibi di una qualsiasi religione per ammazzare, per promuovere l'odio e la violenza, la discriminazione razziale o quella religiosa; che nessuna religione benedica o appoggi nuove strategie;
- a dire no a qualsiasi guerra, a qualsiasi azione militare, da chiunque promossa e contro chiunque diretta;
- a prendere coscienza che non esiste più alcuna "guerra giusta", se mai ne è esistita qualcuna, che valga la pena di combattere perché oggi qualsiasi guerra si rivolge sia contro i presunti vincitori che contro i presunti perdenti;
- a prendere coscienza che con la guerra perdiamo tutti, con la pace vinciamo tutti dando una speranza all'umanità.
- a chiedere ai propri governanti l'eliminazione di tutti gli armamenti perché la sicurezza dell'umanità deriva dall'eliminazione di qualsiasi arma, dalla più semplice alla più micidiale;
- a prendere coscienza che la pace si garantisce con un'equa distribuzione delle risorse, con la salvaguardia della natura che ci circonda, con la pratica dell'amore fraterno;

Uccidere è peccato.

C= Celebranti - A: Assemblea - T: Tutti

Saluti

C: Fratelli e sorelle in Cristo, siamo riuniti per un momento di pausa, per prendere coscienza della nostra appartenenza alla chiesa di Cristo nella molteplicità della sua manifestazione terrena. In tutto il mondo sta crescendo l'inquietudine per i venti di guerra seguiti agli attentati dell'11 settembre. Ma già prima di quella data i cristiani di tutto il mondo hanno visto crescere continuamente la violenza che oppone individui, popoli e religioni.



Non è passato un giorno senza notizie di guerre e informazioni concernenti la violenza fatta alle donne, ai bambini e agli stranieri. La costante brutalità dei video, dei film e della televisione ci hanno indurito il cuore. Siamo sconvolti dagli eventi violenti che si verificano intorno a noi, nei nostri quartieri e nelle nostre regioni. Con questa celebrazione vogliamo dichiarare la nostra volontà di iniziare il nuovo millennio con un decennio di pace e non di guerra, attraverso la costruzione di una nuova cultura della pace.

La violenza assume molte forme, le sue vittime e i suoi autori sono diversi. Pensiamo in particolare ai bambini, alle sofferenze che patiscono per via della violenza diretta o indiretta, spirituale o strutturale.

Quelli che sono vulnerabili, i piccoli, quelli che non hanno né voce né sostegno, non contano nella società dei potenti che viene rafforzata dalla mondializzazione dell'economia. Gesù si è opposto a questo tipo di logica. Durante questa celebrazione, elencheremo i luoghi del mondo dove attualmente sono in corso guerre, nelle quali sono sempre più spesso impegnati "bambini soldato". I cristiani e l'intera società devono ricordarsi i nomi di coloro che subiscono l'ingiustizia. Durante questa celebrazione, ascolteremo il lamento delle vittime, prenderemo coscienza della nostra propria partecipazione alla storia della violenza. Poi ascolteremo il messaggio del perdono che ci libera dalla nostra complicità con la violenza e ci incoraggia a diventare messaggeri di pace, a manifestare segni di vita per vincere la violenza per mezzo di una catena di luce.

Preludio musicale

C: Benedetto sia il nostro Dio, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

A: Amen.

Lamento

C: Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più".
(Geremia 31,15)

Lamento musicale

C: "Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!" (Giobbe 19, 7)

Lamento musicale

C: "Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome.

19 Non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.

20 Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza.

21 L'umile non torni confuso, afflitto e il povero lodino il tuo nome.

22 Sorgi, Dio, difendi la tua causa, ricorda che lo stolto ti insulta tutto il giorno.

23 Non dimenticare lo strepito dei tuoi nemici; il tumulto dei tuoi avversari cresce senza fine.

" (Salmo 73 (74),18-23)

Lamento musicale

C: Signore, ricordati

A: Signore, ricordati

C: L'oppresso non sia più disonorato

A: L'oppresso non sia più disonorato

C: Signore, alzati

A: Signore, alzati

Processione con la croce e con candele

Lamento musicale

(Durante la musica viene portata una candela per ognuno dei paesi che verranno nominati durante la celebrazione.)

C: Ricordiamo ora i nomi delle nazioni in guerra:

Le guerre dimenticate

Nel corso del XX secolo gli storici hanno contato circa 250 conflitti, che hanno causato circa 110 milioni di morti. Dal 1945 a oggi sono scoppiati oltre 200 conflitti, per lo più nei Paesi del terzo mondo. Dalla caduta del muro di Berlino, nel novembre

(continua a pag. 10)

1989, sono scoppiati o si sono riattivati 23 conflitti e, secondo le ricerche di un istituto olandese, nel 1996 si contavano 19 conflitti ad alta intensità, alcuni dei quali iniziati molti anni prima, che soltanto in quell'anno avevano provocato più di 133 mila morti ed avevano una durata media superiore ai 12 mesi.

Oltre ai conflitti maggiori, si registrano 42 guerre definite "a bassa intensità", caratterizzate da azioni di guerriglia, attacchi sporadici, bombardamenti e sabotaggi. È una forma di guerra che comunque tiene in scacco un Paese, e lascia il suo triste strascico di vittime, circa 7000 nel 1996. A questo panorama vanno aggiunti 74 conflitti, definiti scontri politici violenti, e altre decine di situazioni latenti o di conflitto che rischiano di riemergere da una tregua instabile.

Ecco l'elenco degli stati dove attualmente è in corso una guerra o sono violati i diritti umani oppure vi sono azioni terroristiche:

Africa

Algeria
Ruanda
Repubblica Democratica del Congo
Congo
Sierra Leone
Angola,
Sudan
Uganda
Etiopia-Eritrea.

Asia

Cambogia
Sri Lanka
Timor Est,
Pakistan
Afghanistan,

Medio Oriente

Irak
Israele
Palestina.

Europa

Ex Jugoslavia (Kosovo, Macedonia, Montenegro)
Turchia
Cipro,
Irlanda del Nord
Spagna (Paesi Baschi)
Francia (Corsica)

America Latina

Colombia
Messico (Chiapas)

Ci sono alternative alle armi per risolvere questi conflitti?

"Certamente sì. Innanzi tutto c'è lo strumento dell'embargo economico, che nessuno vuole utilizzare. Ad esempio, se si cominciasse con un rigido embargo al commercio delle armi con l'Africa molti dei conflitti che abbiamo citato non potrebbero più continuare e le parti in lotta sarebbero costrette a sedersi intorno ad un tavolo per trattare".

(da un'intervista a padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia missionaria Misna a cura di Ignazio Ingrao per il Sir).

OLTRE MEZZO MILIONE I BAMBINI SOLDATO NEL MONDO

Oltre mezzo milione di bambini sono attualmente reclutati nelle forze armate governative e in gruppi armati, in più di 87 paesi del mondo. Di questi, almeno 300 mila combattono attivamente. Lo ha denunciato la Coalizione internazionale "Stop all'uso dei bambini soldato!", lo scorso 12 giugno scorso a Londra in occasione della presentazione di "Global Report on Child Soldiers 2001".

Si tratta del più completo studio sui bambini soldato finora esistente. Fornisce dati sull'arruolamento da parte di forze armate governative, milizie civili, gruppi paramilitari e gruppi armati non governativi in 180 paesi. Le zone più a rischio sono Africa e parte dell'Asia e del Pacifico, Myanmar, Sudan e Afghanistan. Ma anche il Regno Unito e gli Usa impiegano minori di 18 anni in combattimento. "I paesi industrializzati, a causa della mancanza di personale, hanno incrementato gli sforzi per attrarre i giovani al reclutamento - afferma Rory Mungoven, coordinatore internazionale della Coalizione "Stop using child soldiers" -. D'altra parte, la disponibilità di armi leggere fa sì che anche i più piccoli possano diventare killer efficienti". Fino ad oggi 80 paesi - tra cui l'Italia - hanno firmato il trattato che vieta l'uso dei bambini nei conflitti armati, ma solo 5 l'hanno ratificato e l'Italia non è tra questi. Per salvaguardare i minorenni, la Coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato!" chiede al governo italiano l'immediata ratifica del Protocollo opzionale della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Responso dell'assemblea

A: Dio di misericordia, ricordati di questi popoli e di tutti i bambini che in questo momento sono in armi.

Inno

(Durante questo Inno viene portata una Bibbia)

Salmo 129 (130)

T: Canto delle ascensioni.
Dal profondo a te grido, o Signore;
2 Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
3 Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
4 Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
5 Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
6 L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
7 Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
8 Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Lettura del libro degli Atti:

Atti 7,54-8,1

C: All'udire queste cose, fremevano in

cuor loro e digrignavano i denti contro di lui.

55 Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra 56 e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". 57 Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, 58 lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. 59 E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". 60 Poi piegò le ginocchia e gridò forte: "Signore, non imputar loro questo peccato". Detto questo, morì.

8,1 Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.

Appello al pentimento

C: Saulo, il futuro apostolo Paolo, era con coloro che hanno lapidato Stefano, il primo martire cristiano. Assistendo a quel delitto, Saulo era convinto di compiere un'opera santa e buona, I cristiani portano la pesante eredità di una storia durante la quale hanno partecipato alla violenza o l'hanno tollerata passivamente, con le migliori ragioni. Capita che vittime e oppressi diventino a loro volta dei boia, A volte siamo noi ad iniziare atti di aggressione, di violenza, di intolleranza, o a ferire gli altri, o ad esserne i testimoni passivi e ad approvarli.

Fratelli e sorelle in Cristo, potremo vincere la violenza solo se prenderemo coscienza della violenza che si nasconde in ognuno di noi. Questo riguarda la maggior parte di noi. Nel silenzio cerchiamo di nominarla.

Inno di confessione

C: Di fronte all'odio che porta la divisione: tra le nazioni, le etnie, le classi sociali

A: Padre, perdona

C: Di fronte alla cupidigia che spinge individui e nazioni a volere possedere ciò che non gli appartiene.

A: Padre, perdona

C: Di fronte all'avidità che sfrutta il lavoro umano e spreca le risorse della terra.

A: Padre, perdona

C: Di fronte alla nostra invidia del benessere e della felicità altrui.

A: Padre, perdona

C: Di fronte alla nostra indifferenza nei confronti delle situazioni angosciose che vivono i prigionieri, i senzatetto, i rifugiati.

A: Padre, perdona

C: Di fronte alla pubblicità che usa come oggetti i corpi di uomini, donne e bambini,

A: Padre, perdona

C: Di fronte all'orgoglio con il quale poniamo la nostra fiducia in noi stessi e non in Dio,

A: Padre, perdona

C: "Siate benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonatevi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati In Cristo" (Efesini 4,32)

Annuncio del perdono

C: Ascoltiamo la buona notizia:
(Lettura di Efesini 2, 14-17 e di Isaia 52,7)

Dalla lettera agli Efesini (2,14-17)

C: Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, **15** annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, **16** e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. **17** Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.

Dal libro del profeta Isaia 52,7

C: Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio".

A: Amen

Inno (*Dona nobis pacem*)

Lettura dell'Evangelo

Dal Vangelo secondo Matteo (5,43-48)

C: Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; **44** ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **45** perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **46** Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **47** E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **48** Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

(predicazione)

Pregiere per i nemici
(tradiz. Ort. orientale)

C: O Cristo, nostro Dio, tu hai pregato per coloro che ti hanno crocifisso, e chiedi a noi, tuoi servitori, di pregare per i nostri nemici, di perdonare a coloro che ci odiano e ci opprimono. Signore, per la tua grazia e per il tuo amore per l'umanità, cambia le loro vite affinché, anziché commettere il male e atti di cattiveria, essi si mettano ad amare il loro prossimo e a condurre una vita piena di bontà, Che nessuno di loro perisca per causa nostra, ma che possiamo piuttosto essere salvati insieme per mezzo della penitenza. Te ne preghiamo:

Signore, ascoltaci, abbi pietà di noi.

A: Kyrie eleison

C: Aiutaci Signore a ubbidire, nella misura del possibile, al tuo comandamento di amare i nostri nemici e di fare del bene a coloro che ci odiano. Te ne preghiamo: Tu che sei la compassione, trasforma le astuzie dei nostri nemici in atti di amore e di riconciliazione; volgi i loro pensieri verso di te e verso la tua santa chiesa, affinché non periscano commettendo il male. Te ne preghiamo, Signore di ogni compassione, ascoltaci, abbi pietà di noi.

A: Kyrie eleison

C: Signore, così come Stefano, il tuo primo martire, ha pregato per coloro che lo stavano uccidendo, anche noi veniamo a te nella preghiera e con lui ti imploriamo: Signore, Dio del soccorso e della Sollecitudine, non contare il peccato dei nemici che ci odiano e ci opprimono ma perdona loro secondo la tua grande misericordia, abbi pietà di loro, da' lo-ro il desiderio del pentimento; cambia la loro vita affinché non periscano per causa nostra, ma che per tua grazia trovino la salvezza.

Ti preghiamo inoltre di avere pietà di noi; proteggici con la potenza del tuo braccio e liberaci dalla loro cattiveria e dalla loro oppressione.

Te ne preghiamo, Signore onnipotente, ascoltaci, abbi pietà di noi.

A: Kyrie eleison

C: Signore nostro Dio, Dio di compassione, Dio d'amore, vedi i nostri cuori mancanti di amore e di unità, imprigionati nelle spine dell'odio e del peccato. Che una goccia della grazia del tuo Spirito Santo cada su di noi affinché produciamo un raccolto abbondante di atti di bontà e che viviamo insieme nell'amore e nell'unità. Per la grazia del tuo Spirito Santo, fa' sciogliere l'odio che abita in noi e riscalda il nostro cuore con la fiamma del tuo amore e con l'amore del prossimo. Ti imploriamo, Signore di ogni bontà, ascoltaci, abbi pietà.

A: Kyrie eleison

Padre Nostro

T: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo anche in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, non indurci in tentazione ma liberaci dal Male. Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli, Amen.

Inno

Visione di pace

C: In comunione con quello che vivono le vittime della violenza, insieme sul cammino che Gesù Cristo ci indica, forti della testimonianza dei nostri Padri e Madri nella fede

siamo uniti, siamo riconciliati.

Ci diamo coraggio gli uni agli altri per mezzo della croce del Cristo.

Con tutta la comunità ecumenica delle chiese, ci impegniamo a lavorare per una cultura della nonviolenza, a vincere la violenza che incontriamo nella nostra vita quotidiana.

Insieme, siamo portati dalla visione della chiesa una del popolo di Dio in cammino. Un popolo che contesta ogni separazione di razza, di sesso, di età o di cultura che si sforza di operare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

C: Troppi bambini hanno subito la violenza!

C: Aspettiamo ardentemente la venuta del giorno in cui si realizzerà la profezia di Michea: "Dalle loro spade fabbricheranno vomeri, dalle loro lance, roncole; una nazione non alzerà più la spada contro l'altra / e non impareranno più la guerra" (Michea 4, 3).

C: La croce del Cristo è il rifugio di coloro che sono afflitti e feriti, è fonte di riconciliazione, è il luogo in cui tutti siamo uniti gli uni agli altri con il legame della pace.

La potenza della croce porrà dei limiti alla violenza e la trasformerà.

Diremo insieme una vecchia preghiera della tradizione ortodossa etiopica.

Uniremo le nostre voci a quella dei cristiani di ogni tempo e di ogni luogo, nel movimento ecumenico mondiale.

Ci impegniamo sulla via della croce e chiediamo la forza di camminarci.

Affermazione

T: La croce è il cammino di coloro che sono perduti.

La croce è il bastone degli zoppi.

La croce è la guida dei ciechi.

La croce è la forza dei deboli.

La croce è la speranza dei disperati.

La croce è la libertà degli schiavi.

La croce è l'acqua che annaffia i semi.

La croce è il vestito di colui che è nudo.

La croce è la guarigione dei feriti.

La croce è la pace della Chiesa.

Inno

C: Amici del Cristo, siete invitati ad impegnarvi personalmente a favore della riconciliazione. Che la croce vi accompagni e vi ricordi ciò che Dio attende da voi.

C: Ascoltiamo l'apostolo Paolo: "Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione." (2 Corinzi 5,17-18).

Inno

Benedizione

NOSTRA AETATE

SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON-CRISTIANE

RIPROPIAMO, A QUARANT'ANNI DALL'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II, QUESTO «PICCOLO» DOCUMENTO LA CUI VALIDITÀ E FORZA PROFETICA È RIMASTA INTATTA NONOSTANTE GLI ANNI CHE SONO PASSATI DALLA SUA PROMULGAZIONE. SI TRATTA DI UN DOCUMENTO CHE SEMBRA SCRITTO PER L'OGGI PERCHÈ PROPONE CON FORZA LE BASI DI QUEL DIALOGO INTERRELIGIOSO CHE NON SOLO È POSSIBILE MA È ASSOLUTAMENTE NECESSARIO. LO RIPROPIAMO ALLA RIFLESSIONE DI QUANTI HANNO A CUORE LE SORTI DELLA PACE NEL MONDO.

Introduzione

1. Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce.

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

Le diverse religioni

2. Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso. Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo matevo-

le e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è " via, verità e vita " (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose.

Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.

La religione musulmana

3. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori

morali, la pace e la libertà.

La religione ebraica

4. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.

Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente figurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili. La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso. Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua razza: " ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne " (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata; gli Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione. Tuttavia secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e " lo serviranno sotto uno stesso giogo " (Sof 3,9).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua consen-

za e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegnino alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

Fraternità universale

5. Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio" (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

In conseguenza la Chiesa eseca, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, "mantenendo tra le genti una condotta impeccabile" (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli.

28 ottobre 1965

L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

A cura della Commissione consultiva per le relazioni ecumeniche della Tavola Valdese (CCRE)

Approvato dal Sinodo 1998



Dalla "Charta Oecumenica" europea

«11. Curare le relazioni con l'Islam

Da secoli musulmani vivono in Europa. In alcuni paesi essi rappresentano forti minoranze. Per questo motivo ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani, ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato. Vogliamo intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani.

Ci impegniamo

- ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;

- ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse.»

Strasburgo 21 aprile 2001

VI. I RAPPORTI CON L'ISLAM

57. L'incontro e il dialogo con l'Islam non possono non occupare un posto particolare nel quadro dei rapporti con le altre religioni. Quello del rapporto con l'Islam è un ambito in cui le nostre chiese stanno cominciando ora a muovere i primi passi.

58. Sul piano teologico vi sono elementi comuni da esplorare e valorizzare: soprattutto l'ascendenza abramitica, condivisa da ebrei, cristiani e musulmani, ma anche la fede in un Dio unico e personale, la cui rivelazione è attestata in un libro.

L'urgenza del dialogo con l'Islam, infine, è dettata sia dal numero crescente di musulmani stabilitisi nei paesi europei soprattutto per effetto di flussi migratori, sia dalla necessità di trattare a fondo la questione della libertà religiosa non solo per i musulmani in Europa, ma anche per i cristiani nei paesi islamici.

59. Sul piano storico i rapporti cristiano-islamici sono stati sovente conflittuali, con ricorso anche alla violenza delle armi ("guerra santa" islamica, "crociate" cristiane): questo passato violento ha bisogno di essere rivisitato, se possibile in un contesto di riconciliazione.

L'appello di Giovanni Paolo II del 18 Novembre 2001

Riportiamo di seguito le parole di Papa Giovanni Paolo II alla recita dell'angelus del 18.11.2001 con le quali invitava i rappresentanti delle religioni all'incontro del 24 gennaio 2002 ad Assisi e contemporaneamente chiedeva ai cattolici di pregare insieme ai musulmani il 14 dicembre del 2001, ultimo giorno del Ramadan.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La scena internazionale continua ad essere turbata da preoccupanti tensioni. Non possiamo non ricordare le pesanti sofferenze che hanno afflitto e che ancora affliggono tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo: migliaia di vittime innocenti nei gravissimi attentati dell'11 settembre scorso; innumerevoli persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni per affrontare l'ignoto e talvolta la morte cruenta; donne, vecchi e bambini esposti al rischio di morire di freddo e di fame.

In una situazione resa drammatica dalla sempre incombente minaccia del terrorismo sentiamo l'esigenza di elevare il nostro grido a Dio. Quanto più insormontabili sembrano le difficoltà e oscure le prospettive, tanto più insistente deve farsi la nostra preghiera per implorare da Dio il dono della comprensione reciproca, della concordia e della pace.

2. Sappiamo che la preghiera acquista forza se è accompagnata dal digiuno e dall'elemosina. Così insegna già l'Antico Testamento ed i cristiani, fin dai primi secoli, hanno accolto questa lezione e l'hanno applicata, particolarmente nei tempi di Avvento e di Quaresima. Da parte loro, i fedeli dell'Islam hanno appena iniziato il Ramadan, mese consacrato

al digiuno e alla preghiera. Noi cristiani ci avvieremo tra poco nell'Avvento per prepararci, nella preghiera, alla celebrazione del Natale, giorno della nascita del "Principe della pace".

In questo tempo opportuno chiedo ai cattolici che **il prossimo 14 dicembre sia vissuto come giorno di digiuno**, durante il quale pregare con fervore Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo. Ciò di cui ci si priva nel digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra. Vorrei inoltre annunciare che è mia intenzione **invitare i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002** a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace. Ci si vuol trovare insieme, in particolare, cristiani e musulmani, per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza. Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia. In questo

momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza. Come dissi quindici anni fa, annunciando l'incontro di preghiera per la pace che si sarebbe tenuto ad Assisi nell'ottobre successivo: "E' urgente che un'invocazione corale salga con insistenza dalla terra verso il Cielo, per implorare dall'Onnipotente, nelle cui mani stanno i destini del mondo, il grande dono della pace, presupposto necessario per ogni serio impegno a servizio del vero progresso dell'umanità".

3. Affido fin d'ora queste iniziative alla materna intercessione di Maria Santissima, chiedendo Le di voler sostenere i nostri sforzi e quelli dell'umanità intera sulla via della pace.

A Te, Regina della pace, chiediamo di aiutarci a rispondere con la forza della verità e dell'amore alle nuove e sconvolgenti sfide del momento presente. Aiutaci a superare anche questo momento difficile, che turba la serenità di tante persone, e ad impegnarci senza indugi nel costruire ogni giorno e in ogni ambiente una autentica cultura della pace.

La risposta delle Chiese La risposta di Gianni Long

Presidente della Federazione delle
Chiese Evangeliche in Italia

Valutiamo con favore la proposta di istituire una giornata del dialogo islamo cristiano lanciata dall'appello sottoscritto anche da molti evangelici.

Da anni, ormai, le chiese evangeliche italiane considerano la presenza di tanti musulmani come espressione importante del pluralismo culturale e religioso che si è affermato anche nel nostro paese. Vanno in questa linea varie iniziative di dialogo e di incontro, sia a livello locale che nazionale, con le diverse espressioni dell'Islam in Italia che si riconoscono in una strategia di convivenza, di reciproco rispetto e di reciproca attenzione.

L'incontro con tanti esponenti dell'Islam che hanno partecipato a iniziative promosse dai centri culturali evangelici è stata per noi una preziosa occasione di arricchimento che intendiamo valorizzare ancora di più; così come intendiamo confermare il nostro sostegno a quei laboratori di incontro e dialogo, come il mensile Confronti o alcuni centri interreligiosi sorti in qualche città italiana, che hanno fatto del dialogo tra le fedi e le culture l'asse della propria attività.

Tutto questo nella convinzione che le comunità religiose, bandendo ogni fondamentalismo aggressivo ed ogni integralismo esclusivo che pure le attraversa, possano esprimere parole e gesti di profezia per la costruzione di un mondo di pace.

Con i migliori auguri per la vostra iniziativa

Gianni Long

Presidente della Federazione delle
chiese evangeliche in Italia (FCEI)

La risposta delle Chiese

La lettera di mons. Giuseppe Chiaretti

Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve,

Delegato della Cei per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso

L'Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve

Gentile Signore
Prof. **BRUNETTO SALVARANI**
41012 CARPI (MO)

Carissimo,
ricevo l'appello per una giornata di dialogo islamo-cristiano. Ne riconosco una utilità ed anche la difficoltà, già verificata peraltro in singole iniziative: ad esempio al Convegno FISM di Venezia (e non parlo delle orride sortite televisive!).

Di questa possibile giornata, da inquadrare nel dialogo interreligioso, s'è già parlato al Convegno dei delegati diocesani tenutosi a Roma nei giorni 5-7 novembre scorso, proponendo anche la data del 27 ottobre 1986 nello "spirito di Assisi". Ci conforta in questa scelta la ripresa dell'iniziativa da parte del Papa con l'incontro del 24 gennaio p. v. La scelta di questa data, a conclusione della tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, potrebbe forse anche indicare che tale giornata di riflessione e di dialogo

dovrebbe essere inserita proprio in quella settimana, come compito di tutti i cristiani. C'è comunque da pensarci "ecumenicamente" perché l'iniziativa abbia più efficacia. L'avvio entro l'anno di un forum interreligioso per monitorare le iniziative di Charta Oecumenica 2000 ci aiuterà a meglio intendere la natura e la collocazione di tale giornata.

Di grande aiuto saranno anche le esperienze di chi tale dialogo lo sostiene da tempo, come l'opera del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'egidio, alcune diocesi di frontiera, oltre ai ben noti centri di Milano (CADR), Torino (Peirone), Padova ecc.

Mi auguro che tanta attenzione da parte cristiana valga a creare almeno un clima di reciproco rispetto e l'impegno di una migliore mutua conoscenza.

Cari saluti ed auguri di buon Natale. Cristo è nato per tutti, anche se già "allora" molti non se ne accorsero e "qualcuno" tentò subito di ammazzarlo.

Perugia, 10 dicembre 2001

+**Giuseppe Chiaretti**
arcivescovo

La pace ferita

Questa liturgia è stata preparata da una commissione composta da responsabili delle diverse confessioni cristiane di Milano. E' una liturgia cristiana, strutturata sul salmo 85. Può essere pregata prima o dopo un momento di dibattito perché è molto breve, dovrebbe durare circa 30 minuti.

C= Celebrante A= Assemblea

Introito, saluti, spiegazione perché siamo qui:

La ferita alla pace si è fatta via via più profonda, fino a dubitare che sia ancora possibile curarla, guarirla, aiutarla a rimarginarsi e trasformarsi in cicatrice, "memoria" fisica di un dolore che mette in guardia dal suo ripetersi. La ferita alla pace si è ampliata non tanto perché si sono allargati i territori teatro di conflitti, ma perché si è acconsentito a che emergessero sempre più vaste le zone oscure del cuore umano che albergano sentimenti di odio e di sopraffazione verso l'altro. Noi oggi siamo qui per invocare che questa ferita diventi cicatrice. Vogliamo invocare la pace, fare la pace, dire la pace, essere pace...

Canto d'ingresso

Lettura: Salmo 85

C. Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai depresso tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.

A. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace

C. Rialzaci, Dio della nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
E donaci la tua salvezza.

A: Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace

C: Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
E la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità si incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

A. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace

C. La verità germoglierà dalla terra
E la giustizia si affaccerà dal cielo.
Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
E sulla via dei suoi passi la salvezza.

A. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace

Canto

Parte prima: Fare Memoria

a. Fare memoria della bontà del Signore:

C: Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai depresso tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.

A. Non è per i nostri meriti Signore che oggi noi siamo qui Ma per la tua bontà che ci convoca e che ci invita a ricercare di continuo i frutti della tua pace

b. Fare memoria della Parola che sovverte la logica del mondo:

(Ricordare e radicare nella nostra vita la sua parola. Lettura comunitaria delle beatitudini. Dopo ogni beatitudine l'assemblea risponde: "E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva")

Matteo 5,3-10

C: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati gli afflitti perché saranno consolati

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati i miti perché erediteranno la terra

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

C: Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli

A: E' Parola di Dio, è parola che ci ammonisce, è parola che ci salva

Canto:

Signore,
Tu chiami beati quelli che il mondo chiama tristi,
il povero, chi piange, il calunniato;
Tu chiami figli di Dio quelli che il mondo chiama falliti,
i mansueti, i puri di cuore, i misericordiosi;
tu prometti il regno a quelli che il mondo chiama sovversivi
i pacificatori, i perseguitati, gli assetati di giustizia.

Sovverti l'universo che abbiamo costruito,
contraddici i nostri sistemi di valori oscuri,
togli le ragnatele poste sulle nostre coscienze,
i veli tramandati che ci impediscono di vedere
il mondo con i tuoi occhi, con la tua misericordia.

E' dura la tua scuola di compassione,
è arduo il tuo apprendistato di amore
è insidiosa la tua via che non conosce il nemico
nè si lascia deturpare dall'odio.

Eccoci dunque i beati nelle nostre miserie odierne,
nei nostri mestieri, disperazioni e disoccupazioni,
nelle nostre circostanze e nei nostri labirinti,
siamo beati ma siamo dei tristi,
quantità da macello e conta di stragi.
Abbiamo il Regno, ma a tendiamo il pane,
abbiamo raggiunto la promessa e siamo a mani vuote.

Guarda i tuoi beati Signore,
l'esercito inerme depredato dalla fame,
ottocento milioni di uomini, donne, bambini e bambine,
condannati alla fame del pane quotidiano,
quattro miliardi di poveri e di povere,
ragionieri minuziosi dello sterminio della povertà
nelle ossa, nei sentimenti e nella speranza;
quattro miliardi di piangenti nella coda della tragedia,
un oceano di pianto oscuro e nessuna voce urla:
«Sia la luce!» sul caos che divora la nostra allegria
quattro miliardi di imperituri affamati e assetati di giustizia,
di terra, di diritti, di voce, di vita.
Quattro miliardi di tristi che attendono il Regno,
che vivono dell'eco della tua promessa.

(continua a pag. 16)

Siamo tanti e cresciamo costantemente non ci riesce di tenere il conto di tutti, sono in tanti a nascere all'ombra senza luce e ce ne andiamo tanto in fretta a questo abisso della morte che non è mai sazia nè dice: «ne ho abbastanza».

Guardaci Signore, guardaci e vedi nella tua bontà quale motivo abbiamo di essere beati, di rallegrarci, di esultare, di attendere ancora, non abbiamo atteso a sufficienza? Quanto di noi dovranno aggiungersi alla conta dei beati piangenti finché la tua bontà piangente dirà basta?

Canto: Di solo pane l'uomo non vivrà

Seconda parte: Confessione di peccato

Pentimento:

C: Rialzaci, Dio della nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi, di età in età estenderai il tuo sdegno? Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo? Mostraci, Signore, la tua misericordia

A: E donaci la tua salvezza.

Silenzio:

Canto penitenziale:

annuncio della pace:

C: Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace:

pace In medio Oriente
silenzio

A: Pace Signore, sia pace in questo mondo lacerato

C: pace In Africa
silenzio

A: Pace Signore, sia pace in questo mondo lacerato

C: pace in Palestina e in Israele
silenzio

A: Pace Signore, sia pace in questo mondo lacerato

C: pace in America e in Europa
silenzio

A: Pace Signore, sia pace in questo mondo lacerato

C: pace sulla terra tutta
silenzio

A: Pace Signore, sia pace in questo mondo lacerato

Canto: Dona Nobis Pacem

C: il Signore annuncia la pace: per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. *(si invita l'assemblea a scambiarsi un gesto di pace, mentre si canta un canto gioioso)*

Terza parte: preghiere di intercessione

C: Porgi orecchi Signore alla mia preghiera e sii attento alla voce della mia supplica (salmo 86,6)
Dalle diverse aree confessionali arrivano preghiere di intercessione. *(Le confessioni presenti scelgono uno dei seguenti temi).*

Noi della chiesa cristiana *(indicare la propria confessione)* preghiamo:

- Per il creato
- Per le chiese divise
- Per le ingiustizie del mondo
- Per la pace tra le religioni

Seguono altre preghiere spontanee:

Benedizione finale:

C: La sua salvezza è vicina a chi lo teme E la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

Il gruppo interreligioso Insieme Per la Pace di Torino aderisce alla giornata del 29/11

DEL GRUPPO FANNO PARTE ESPONENTI DI TUTTE LE RELIGIONI FRA CUI QUELLA CRISTIANA E QUELLA ISLAMICA. DI SEGUITO RIPORTIAMO LE RIFLESSIONI DI **ELVIO ARANCI**, DEI SUFI, MEMBRO DEL GRUPPO INSIEME PER LA PACE. IL GRUPPO STA PREPARANDO UN INCONTRO PER IL 29 NOVEMBRE DI CONOSCENZA ED AMICIZIA ISLAMO-CRISTIANA CON ALCUNI ESPONENTI DELLA COMUNITÀ ISLAMICA DI TORINO.

La giornata di dialogo del 29 novembre è occasione per favorire la reciproca conoscenza cristiano-islamica.

Ritengo necessario che da questo appuntamento si avvii un rapporto in cui il confronto e il tentativo di trovare soluzioni ai conflitti che dilanano intere regioni della terra e che rendono sempre più cupo lo scenario ai nostri cuori, sia proficuo, capace di esprimere al meglio i valori profondi dei due mondi religiosi.

L'incontro del 29 novembre deve avere due punti fermi:

- la stesura di un documento con il contributo di cristiani e musulmani in cui si dica il perché di questa iniziativa, che cosa si intende fare, dove si vuole andare, che cosa occorre. Possibilmente con una posizione unitaria sui conflitti in corso e un eventuale attacco all'Iraq dell'occidente. Quali sono i valori a cui ci si ispira per costruire la pace.

- Attraverso uno scambio di documenti le due componenti religiose reciprocamente si dicono che cosa non capiscono e che cosa non approvano dell'altro.

Ritengo che in un clima di rispetto e di dialogo possa essere utile affrontare, in modo costruttivo, le eventuali differenze e quale entità possano assumere per favorire o no il dialogo inter-religioso. Attendo le vostre proposte e le vostre opinioni.

Fraternamente,
Elvio Aranci

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 44 Monteforte Irpino

Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: Stampato OGCS Cooperativa sociale - Tel 081/5700858 - Pozzuoli (NA)

Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996

Anno 7 n.3 del 29-11-2002

Chiuso in tipografia il 31-10-2002



Il Dialogo

Ultimo Aggiornamento: 21-10-2002

21-10-2002 20:46:15

"Gesù offrì la difesa a quei Giudei che avevano creduto in lui, ma perseverando nella sua parola, rimase veramente loro discepolo; condannato a morte a 30 anni di anni d'età" (Gv 8,31-32)

Periodico di cultura, politica, dialogo interreligioso dell'Irpinia

Chi Siamo
Classi combattenti
Sostegno

<http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

Un sito di pace, uno spazio libero a favore del dialogo ecumenico ed interreligioso, contro tutte le guerre. E' il punto di riferimento nazionale della campagna ecumenica per la realizzazione di una giornata del dialogo cristiano islamico. Il sito, che ha superato i 3000 contatti quindicinali con accessi da tutto il mondo, offre ad oggi circa mille e trecento pagine web che parlano di ambiente, di pace, di ecumenismo e dialogo interreligioso, dei problemi e delle peculiarità che vivono tutte le chiese cristiane, fra cui una sezione dedicata al pentecostalesimo, di problemi etici, o di problematiche di cui

ancora oggi è difficile parlare. Ci sono pagine che fanno conoscere le altre religioni come quella ebraica, l'islamica o quelle orientali; c'è un servizio di studi biblici relativo alle letture domenicali (vengono riportati i lezionari di tutte le chiese cristiane), o ad approfondimenti su temi specifici. Ci sono poi pagine di politica, sul volontariato o sui problemi di chi vive in carcere. Ci sono sezioni dedicate al giornalismo di pace, agli articoli della stampa estera, ai problemi psico-pedagogici. Ci sono poi le pagine di alcune associazioni, quelle contro la pena di morte, il razzismo, la pubblicità ingannevole, la musica.... Chi vuole contribuire alle nostre pagine e a mantenere vivo questo spazio di libertà e di pace, ci scriva o ci telefoni.